

Valutazioni della ricchezza nazionale italiana negli ultimi cinquant'anni

Premessa.

1. - La storia degli studi sulla ricchezza può essere distinta per l'Italia in tre periodi: il primo, che va dalla seconda metà del secolo XIX allo scoppio della prima guerra mondiale; il secondo, compreso tra le due guerre mondiali; ed il terzo, ancora aperto, che ha inizio dopo la seconda guerra mondiale.

Il primo periodo, considerato aureo per gli studi italiani sulla ricchezza, vede impegnati i più noti economisti e statistici dell'epoca, i quali elaborano i metodi di valutazione, ne vagliano la portata, ed eseguono le prime stime della ricchezza dell'Italia. In questo periodo appare l'opera capitale di Corrado Gini a cui è principalmente dedicata la presente nota e che segna il passaggio al secondo periodo (1).

Il secondo periodo è caratterizzato da una fioritura di studi concernenti soprattutto le valutazioni della ricchezza italiana, riferite allo stesso anno e ad anni diversi, ed eseguite in conformità alle definizioni ed applicando i metodi acquisiti nel periodo precedente. Hanno anche inizio le prime valutazioni della ricchezza per regioni e per gruppi di regioni.

Il terzo periodo si apre con alcuni studi che esaminano, dimostrandone l'inconsistenza, le obiezioni sollevate nei riguardi del fondamento scientifico delle valutazioni della ricchezza. Difettano invece, in questo periodo, le valutazioni statistiche, anche perchè nell'immediato dopoguerra mancavano in Italia le condizioni necessarie per eseguire stime economicamente significative. Talune valu-

(1) C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle Nazioni*, Utet, Torino; I ediz. 1914, II ediz. 1962.

tazioni apparse negli ultimi anni hanno carattere solo incidentale e sommario.

Le esigenze conoscitive in materia si sono fatte, d'altra parte, sempre più acute ed una nuova indagine sulla ricchezza del paese ormai si impone, anche in relazione all'attuale politica economica italiana, orientata verso la formulazione di un piano di sviluppo.

In vista di una ripresa di rilevazioni e ricerche approfondite, è apparso opportuno pubblicare, anche per riallacciare le fila con il passato interrotte dall'ultima guerra, una nuova edizione (1962) dell'opera citata di Corrado Gini, che ha costituito un modello a cui per molti anni si sono ispirati studiosi non solo italiani. Tale opera è stata aggiornata da un gruppo di giovani statistici dell'Istituto Centrale di Statistica che hanno tenuto conto dei nuovi contributi aggiuntisi al patrimonio di conoscenze dal 1914 in poi.

Attingendo all'opera citata e, qualche volta, ad altri studi dello stesso Autore è nostro proposito accennare in questa nota ad alcuni punti rilevanti: a) concetto di ricchezza; b) metodi di valutazione della ricchezza (2); c) valutazioni disponibili della ricchezza italiana; d) confronti della ricchezza dell'Italia con quella di altri paesi.

Il concetto di ricchezza.

2. - Il concetto di ricchezza è intimamente legato allo scopo per il quale vengono eseguite le valutazioni.

Intesa nel significato più lato, la ricchezza di una collettività è costituita dall'insieme dei beni fisici (materiali) razionali (non affettivi) e risponde, in tal senso, allo scopo di fornire una misura obiettiva del contributo che tali beni recano alla felicità umana (3). Così intesa, essa comprende non solo i capitali materiali, ma anche i capitali personali. La necessità di comprendere anche i capitali personali nelle valutazioni della ricchezza eseguite con lo scopo accennato, si spiega tenendo presente che i capitali materiali e i capitali personali nella pratica interferiscono tra loro in modo inestricabile: da un lato i capitali personali hanno un'utilità diffusa che è in parte captata dai capitali materiali e, dall'altro, i capitali

(2) Per il contributo apportato dal Gini al concetto di ricchezza e per la partizione concettuale fra ricchezza pubblica e ricchezza privata, cfr. *op. cit.*, cap. I, pp. 5-18.

(3) Per una definizione, in un certo senso, analoga, cfr. S. KUZNETS, *On the measurement of national wealth*, Studies in Income and Wealth, vol. 2, New York, 1938.

materiali hanno un'utilità diffusa che è in parte captata dai capitali personali, senza che vi sia tra le due partite neppure approssimativamente compensazione.

Nella realtà, tuttavia, è estremamente difficile determinare il valore dei capitali personali soprattutto per la parte rappresentata dall'apparato consumatore. Ciò è dovuto al fatto che il valore dei capitali personali considerati come consumatori è il risultato non solo dell'istruzione e dell'educazione ricevuta dalla generazione presente, ma anche, e forse in misura non minore, della tradizione, che rispecchia l'istruzione e l'educazione delle generazioni passate, e delle stesse doti naturali della popolazione. In pratica, quindi, si deve rinunciare ad eseguire valutazioni della ricchezza con lo scopo di avere una misura del contributo che i beni recano alla felicità umana.

Le valutazioni della ricchezza sono tuttavia eseguite anche per altri scopi: talvolta per avere un indice della potenzialità produttiva di una collettività, un indice cioè del volume dei beni e dei servizi che la collettività si può attendere dalla ricchezza in un dato intervallo di tempo. Così intesa, la ricchezza comprende i capitali materiali e i capitali personali per il valore che questi hanno come produttori.

Altre volte, le valutazioni della ricchezza sono eseguite con lo scopo di avere un indice della potenzialità di acquisto di una collettività, un indice cioè dell'utilità che i componenti la collettività attribuiscono ai beni materiali suscettibili di vendita. In tal caso, la ricchezza comprende sia i capitali materiali dei privati, sia i capitali materiali degli enti pubblici, ma questi solo per la parte la cui utilità non è captata dai capitali materiali dei privati.

Infine, le valutazioni della ricchezza possono essere eseguite con lo scopo di avere un indice della potenzialità contributiva. Esse comprendono in questo caso solo i beni patrimoniali dei privati, in quanto l'applicazione di tributi sui beni patrimoniali degli enti pubblici (compreso lo Stato) si risolverebbe in una semplice partita di giro del bilancio di tali enti, senza modificarne l'entrata netta.

3. - Delle varie questioni di carattere concettuale e metodologico che sorgono in sede di valutazione della ricchezza, meritano di essere qui ricordate quelle relative alla ricchezza pubblica e ai capitali umani.

Ai fini di una migliore comprensione della questione concernente la ricchezza pubblica, conviene precisare che la ricchezza nazionale può ottenersi « consolidando » la situazione patrimoniale dei privati e quella degli enti pubblici. A sua volta, la situazione patrimoniale dei privati può ottenersi per « consolidamento » delle situazioni patrimoniali delle persone fisiche e delle persone giuridiche di diritto privato, e quella degli enti pubblici per « consolidamento » delle situazioni patrimoniali degli enti pubblici stessi.

La situazione « consolidata » dei privati presenta, all'attivo, i beni reali, nonchè i crediti verso gli enti pubblici del paese e i crediti e gli investimenti all'estero, e al passivo, i debiti verso gli enti pubblici e verso l'estero. Analogamente, la situazione « consolidata » degli enti pubblici presenta, all'attivo, i beni reali e i crediti verso i privati del paese e verso l'estero, e al passivo, i debiti verso i privati del paese e verso l'estero.

Lo schema di calcolo sopra esposto è estremamente semplice, ma la sua applicazione incontra serie difficoltà per le incertezze riguardanti l'inclusione o meno di alcuni beni reali o finanziari nelle situazioni patrimoniali dei privati e degli enti pubblici.

Per quanto concerne il calcolo della ricchezza privata, si è infatti sostenuto da alcuni studiosi che i titoli pubblici (crediti dei privati verso gli enti pubblici) non devono essere computati allo attivo della situazione patrimoniale dei privati perchè porterebbero ad un aumento fittizio della ricchezza. Il Gini, per contro, è dell'avviso che i titoli del debito pubblico devono essere compresi nella ricchezza privata, sia perchè essi sono negoziabili come tutti gli altri beni, con i quali possono anche scambiarsi, sia perchè il valore dei capitali materiali e personali risulta ridotto a seguito dell'applicazione delle imposte con cui lo Stato provvede al servizio degli interessi sui debiti pubblici.

Quanto alla ricchezza pubblica, può essere utile ricordare che essa veniva calcolata nel passato, e viene tuttora calcolata in alcuni paesi, come differenza tra l'attivo costituito dai beni reali (patrimoniali e demaniali) e dai crediti verso i privati e verso l'estero ed il passivo costituito dai debiti pubblici.

Secondo il Gini, questo procedimento di calcolo non è esatto. Per quanto concerne il passivo, egli osserva che il debito pubblico non dovrebbe figurare nella situazione patrimoniale, in quanto i prestiti pubblici rappresentano una redistribuzione della ricchezza e non ne modificano quindi l'entità. All'attivo, poi, dovrebbero

figurare — se la valutazione è fatta per avere un indice della potenzialità di acquisto — solo i beni demaniali e patrimoniali che avvantaggiano i capitali personali considerati come consumatori, con esclusione quindi dei beni demaniali e patrimoniali che avvantaggiano i capitali materiali o i capitali umani considerati come produttori. In definitiva, secondo il Gini, la ricchezza nazionale calcolata allo scopo di avere un indice della potenzialità di acquisto di un paese si otterrebbe aggiungendo alla ricchezza privata, calcolata comprendendo i titoli pubblici, il valore dei beni degli enti pubblici che avvantaggiano i cittadini considerati come consumatori.

4. - In merito ai capitali umani il Gini sostiene che l'inclusione o l'esclusione di essi dalle valutazioni della ricchezza dipende dallo scopo per il quale le valutazioni stesse vengono eseguite. Essi devono essere inclusi integralmente (per il valore che hanno come produttori e come consumatori) o parzialmente (per il valore che hanno come produttori) nelle valutazioni della ricchezza eseguite con lo scopo di avere una misura dell'apporto che i beni fisici razionali recano alla felicità umana, oppure con lo scopo di avere un indice della potenzialità produttiva della collettività considerata; devono essere invece esclusi dalle valutazioni della ricchezza eseguite per avere un indice della potenzialità d'acquisto o della potenzialità contributiva della collettività considerata.

I metodi di valutazione della ricchezza.

5. - Com'è noto, i metodi che possono essere usati per la valutazione della ricchezza sono molteplici; spesso, in relazione al materiale statistico disponibile, non un solo metodo, ma più metodi sono simultaneamente impiegati.

Nel lontano passato, ebbero larghissima applicazione i metodi basati sulle statistiche fiscali e tra questi, in particolare, quelli dell'intervallo devolutivo e delle proporzioni tra patrimoni totali e patrimoni ereditari. Essi furono però abbandonati dopo che il Gini nel 1914 li sottopose ad acuta critica e dimostrò che, per varie circostanze, portavano a risultati molto inferiori al vero.

Nè ha avuto miglior fortuna il metodo cosiddetto della capitalizzazione dei redditi. La previsione dei redditi futuri, la distribuzione di essi nel tempo, la scelta di un appropriato tasso di

interesse implicano tante e tali arbitrarie ipotesi che gli economisti e gli statistici ne hanno fatto sempre un uso molto limitato; e anche quando, per una ragione o per l'altra, vi hanno fatto talvolta ricorso, non hanno mancato di fare molte riserve sull'attendibilità dei risultati.

In fondo, dei metodi tradizionali, solo quello dell'inventario ha continuato ad essere anche nel dopoguerra uno dei metodi maggiormente preferiti. Una più chiara definizione delle unità economiche, alle quali si riferisce l'inventario, è stato il frutto di un'accurata analisi della portata del metodo ed ha contribuito a rendere più sicura l'interpretazione dei risultati (4).

Nuovo è invece il metodo introdotto dal Goldsmith, applicato recentemente anche in Italia, e definito dallo stesso Autore, « metodo dell'inventario perpetuo » (5). Esso si basa sulla documentazione statistica che è andata accumulandosi nel dopoguerra, grazie alla comparsa dei conti economici nazionali, i quali rilevano, tra l'altro, la cosiddetta formazione del capitale, cioè il valore lordo e netto dei beni capitali che, in un dato periodo, si aggiungono a quelli preesistenti. In sostanza, dato il valore della ricchezza di un dato anno, si può ottenere con questo metodo il valore della ricchezza di un anno successivo aggiungendo l'incremento netto, il quale risulta pari alla somma degli investimenti netti effettuati dopo l'anno iniziale. Gli investimenti netti, a loro volta, sono ottenuti partendo dalla spesa per beni capitali e detraendo da essa le quote di ammortamento. Va da sé che con lo stesso metodo può essere calcolata anche la ricchezza dell'anno iniziale; si tratterà, in questo caso, di sommare, per ciascuna categoria di beni capitali, l'ammontare delle spese sostenute nel periodo anteriore a quello considerato di un numero di anni pari alla vita media dei beni stessi e nel detrarre da esse le corrispondenti quote di ammortamento.

Il metodo in esame può però essere applicato solo per la valutazione dei beni riproducibili; per valutare quindi la ricchezza complessiva di una collettività occorre integrare il valore dei beni riproducibili con il valore dei beni non riproducibili e dei diritti

(4) Al metodo dell'inventario può essere ricondotto il metodo usato nel dopoguerra nel Regno Unito per la valutazione del capitale industriale, costituito dai fabbricati, dagli impianti e dai macchinari. Tale metodo ha utilizzato i valori denunciati per le assicurazioni contro i danni (incendi) per l'anno 1955.

(5) R. W. GOLDSMITH, *A perpetual inventory of National Wealth*, vol. 14° degli « Studies in Income and Wealth », National Bureau of Economic Research, New York, 1951.

parziali sulle cose riproducibili e non riproducibili, calcolato con altri metodi.

Inoltre è facile rendersi conto che, sia pure limitatamente ai beni riproducibili, i risultati della valutazione dipendono — come osserva il Gini — da due operazioni estremamente delicate, la prima concernente la determinazione delle quote di ammortamento e la seconda il calcolo della ricchezza in una unità omogenea di misura.

Sulle difficoltà della determinazione delle quote di ammortamento non è qui il caso di intrattenersi; esse sono state ampiamente illustrate nella letteratura internazionale. Basti solo ricordare che esse sono tanto gravi che alcuni paesi si rifiutavano fino ad epoca recente di calcolare il reddito nazionale netto e si limitavano solo al calcolo del reddito nazionale lordo.

Le percentuali di ammortamento comunemente adottate dalle imprese sono, per ragioni prudenziali, generalmente esagerate, cosicchè i beni cui esse sono applicate vengono ammortizzati e quindi radiati dal novero dei beni capitali prima ancora che essi siano effettivamente eliminati dall'attività produttiva. Questa circostanza fa sì che le valutazioni della ricchezza eseguite con il metodo sopra ricordato risultino praticamente sottovalutate. A titolo di esempio, si può ricordare che a tale circostanza, almeno in parte, è stata attribuita la notevole differenza riscontrata tra la valutazione, ricordata in precedenza (cfr. nota 4), del capitale industriale del Regno Unito nel 1955 ottenuta con il metodo dell'inventario comune, e quella ottenuta con il metodo dell'inventario perpetuo.

Altrettanto delicata è l'operazione di trasformazione dei valori degli investimenti dei diversi anni, calcolati ai prezzi correnti, in valori espressi ai prezzi di un dato anno. Essa implica infatti l'impiego di appropriati indici di prezzo, la cui costruzione comporta, a sua volta, la soluzione di ardui problemi che non è il caso di ricordare.

In conclusione, secondo il Gini, i risultati delle valutazioni eseguite con il metodo dell'inventario perpetuo devono essere accolti con molta prudenza e, in ogni caso, controllati applicando uno, o anche più, dei metodi tradizionali.

Le valutazioni della ricchezza italiana.

6. - Le valutazioni della ricchezza dell'Italia dopo il 1908, anno per il quale fu eseguita dal Gini nel 1914 la prima valutazione con

il metodo dell'inventario applicato con criterio reale, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale, sono numerose. Esse sono dovute ad autori diversi e riguardano generalmente la ricchezza privata calcolata in lire correnti degli anni cui essa si riferisce.

Tali valutazioni non sono purtroppo comparabili, non solo perchè sono espresse in lire aventi diverso potere d'acquisto, ma anche perchè sono eseguite con metodi differenti e con diverso materiale statistico. Ad evitare quindi che il lettore, basandosi su di esse, sia indotto a fare confronti nel tempo che sarebbero privi di significato, esse sono riportate a puro titolo d'informazione nell'Appendice I. Qui ricordiamo solo che la ricchezza privata fu valutata dal Gini per l'anno 1908 intorno a 80-85 miliardi e per l'anno 1917 in 117 miliardi. Il de Vita, poi, seguendo concetti e metodi del Gini, faceva ascendere a 557 miliardi la ricchezza privata per l'anno 1938 (6).

Dopo la seconda guerra mondiale sono state eseguite due valutazioni in lire correnti, entrambe con il metodo della capitalizzazione dei redditi, dovute una a L. Livi e l'altra a B. Barberi. Il Livi ha valutato la ricchezza nazionale in 37 mila miliardi per l'anno 1951, il Barberi in 49 mila miliardi circa per l'anno 1956 (990 mila lire per abitante).

Lo stesso Barberi ha eseguito nel dopoguerra anche una valutazione a prezzi costanti per i singoli anni dal 1874 al 1961; ma tale valutazione si riferisce solamente al capitale fisso delle imprese. Per

(6) Delle valutazioni in lire correnti relative a questo periodo, merita di essere riportata qui appresso quella del Retti-Marsani, perchè è l'unica che si riferisce ad una lunga serie continua di anni.

RICCHEZZA PRIVATA DELL'ITALIA (1908-1934)

Anni	Miliardi di lire correnti	Anni	Miliardi di lire correnti	Anni	Miliardi di lire correnti
1908	87,4	1917	154,3	1926	544,0
1909	89,8	1918	201,4	1927	521,4
1910	93,4	1919	248,1	1928	498,5
1911	98,8	1920	333,8	1929	479,5
1912	104,0	1921	365,1	1930	460,8
1913	102,9	1922	387,9	1931	433,3
1914	107,4	1923	406,5	1932	408,8
1915	115,6	1924	458,7	1933	401,5
1916	129,5	1925	526,2	1934	407,1

passare dal capitale fisso delle imprese alla ricchezza nazionale, abbiamo integrato per due soli anni, il 1938 ed il 1961, i dati del Barberi con una stima del capitale delle famiglie e della pubblica amministrazione, stima che abbiamo eseguita applicando il metodo dell'inventario perpetuo (le fonti statistiche utilizzate ed i metodi seguiti sono precisati nell'Appendice II). Benchè l'uso di questo metodo non sia esente, come si è visto, da inconvenienti, esso ha tuttavia il pregio dell'obiettività; lo abbiamo perciò preferito, non potendo applicare il metodo dell'inventario comune, ai procedimenti che si basano su stime puramente soggettive e non suscettibili di alcun controllo. In ogni caso è da tener presente che il capitale del settore delle famiglie e quello della pubblica amministrazione sono per l'anno 1961 e soprattutto per l'anno 1938 molto verosimilmente sottovalutati, in quanto i dati utilizzati per gli anni più lontani sono probabilmente incompleti. Conseguentemente le variazioni calcolate tra i due anni sono esagerate.

Prima di passare ad esporre i risultati, conviene precisare che la classificazione dei beni indicata nella Tab. I è quella stessa adottata nei sistemi standardizzati, che è basata sui settori d'impiego.

Dalla Tab. I si desume che la ricchezza « interna » dell'Italia era valutata in 639 miliardi di lire nel 1938 ed in 1.032 miliardi di lire nel 1961, segnando così un incremento del 61,5%, pari ad un tasso medio annuo composto del 2,1%. La ricchezza per abitante ammontava a 14.780 lire nel 1938 ed a 20.360 lire nel 1961, con un aumento del 37,8%, pari ad un tasso medio annuo composto dell'1,4%.

Ai fini dell'analisi economica, particolare interesse presenta la composizione della ricchezza. Dalla tabella citata risulta che nel 1961 il capitale delle imprese era di 896 miliardi circa, pari all'86,6% della ricchezza totale; esso era pari a circa 577 miliardi di lire nel 1938 e rappresentava il 90,2% della ricchezza totale. L'importanza del capitale delle imprese è quindi sensibilmente diminuita tra i due anni.

Anche qui però gli aggregati, come sempre accade, nascondono fenomeni di particolare interesse. Esaminando la composizione del capitale delle imprese, si nota che mentre il peso dei beni riproducibili è passato da 58,0% nel 1938 a 61,7% nel 1961, quello dei beni non riproducibili è sceso da 32,2% a 25,1%; la flessione cioè che si è avuta nel capitale delle imprese è da attribuirsi solo alla terra, fenomeno questo che non riguarda soltanto l'Italia.

RICCHEZZA « INTERNA » DELL'ITALIA (*)
(cifre assolute in miliardi di lire 1938)

TABELLA I

Settori	1938		1961	
	cifre assolute	%	cifre assolute	%
A. Imprese	576,5	90,2	895,7	86,8
I. Beni riproducibili	370,6	58,0	636,9	61,7
1. Abitazioni	126,7	19,8	189,6	18,4
2. Altre costruzioni, impianti e scorte	243,9	38,2	447,3	43,3
a) altre costruzioni, impianti . .	147,0	23,0	327,2	31,7
b) scorte	96,9	15,2	120,1	11,6
II. Beni non riproducibili	205,9	32,2	258,8	25,1
B. Famiglie	32,5	5,1	77,7	7,5
C. Pubblica amministrazione	30,1	4,7	58,5	5,7
Totale	639,1	100,0	1.031,9	100,0

(*) Come risulta dal titolo della tabella, la valutazione si riferisce non alla ricchezza nazionale, ma alla ricchezza « interna » dell'Italia, e cioè ai beni materiali che, alle date sopraindicate, si trovavano nel territorio dello stato italiano, delimitato dai suoi confini politici. In altri termini, essa non tiene conto degli investimenti e dei crediti netti all'estero del nostro paese, che non è stato possibile stimare neppure approssimativamente, a causa della scarsità del materiale statistico disponibile.

È da avvertire altresì che le costruzioni, le macchine e gli attrezzi agricoli sono stati inclusi nella categoria dei beni non riproducibili, anziché in quella dei beni riproducibili, a causa delle difficoltà di farne una valutazione separata. Ne deriva che la quota percentuale dei beni non riproducibili sul totale della ricchezza è sopravvalutata.

Infine, è da notare che tra i beni durevoli del settore delle famiglie è stato compreso anche il vestiario che è di regola escluso nelle valutazioni degli altri paesi; ma ciò è stato fatto unicamente per uniformarsi alla prassi generalmente seguita nelle valutazioni della ricchezza italiana. D'altra parte, sono state escluse, per difficoltà di valutazione, le opere d'arte che sono invece talvolta incluse nelle valutazioni della ricchezza di altri paesi.

Se poi si considera il capitale produttivo in senso ancora più stretto, cioè il capitale che più direttamente è in relazione con il volume della produzione, si nota che l'aumentata importanza dei beni riproducibili è da attribuirsi unicamente alla categoria delle « altre costruzioni, impianti » la cui quota percentuale è salita da 23 nel 1938 a ben 31,7 nel 1961.

All'accennata diminuita importanza del capitale delle imprese, con le qualificazioni indicate, si è accompagnato un aumento dell'importanza dei beni durevoli del settore delle « famiglie » e del

capitale della « pubblica amministrazione ». Infatti, il valore dei beni durevoli delle « famiglie » sarebbe salito da 32,5 miliardi nel 1938 a 77,7 miliardi di lire nel 1961, segnando un aumento del 139,1% pari ad un tasso medio annuo del 3,9%. Tale forte aumento è stato determinato, come si può constatare dalla Tab. A-1 riportata nell'Appendice II, dalla diffusione dei mezzi di trasporto ad uso privato e degli elettrodomestici verificatasi nel dopoguerra.

Il capitale della « pubblica amministrazione » sarebbe infine salito da 30,1 miliardi nel 1938 a 58,5 miliardi di lire nel 1961, con un incremento del 94,4% pari ad un tasso medio annuo del 2,9%. Tale aumento si spiega tenendo presente la politica di sviluppo perseguita nel nostro paese nel dopoguerra nel campo delle opere pubbliche. Come si può rilevare dalla Tab. A-2 dell'Appendice II, il massimo aumento percentuale si è avuto nella categoria delle opere igienico-sanitarie ed in quella dell'edilizia pubblica (comprese le scuole), ciò che è il risultato di una politica volta ad assicurare alla popolazione condizioni di vita più sane ed un livello culturale più elevato.

Confronti della ricchezza dell'Italia con quella di altri paesi.

7. - Consideriamo ora le valutazioni della ricchezza nazionale eseguite nel secondo dopoguerra in altri paesi per metterne a confronto i risultati con quelli delle valutazioni della ricchezza italiana.

Conviene subito avvertire che, purtroppo, a causa delle gravi difficoltà di comparazione dei dati sul piano internazionale, sarà possibile fornire solo qualche notizia sulla struttura e sulla dinamica della ricchezza e si dovrà quindi rinunciare ad illustrare altri interessanti aspetti come, ad esempio, quelli sulla concentrazione. Tali difficoltà sono tuttora gravi, nonostante gli sforzi dell'Associazione internazionale per gli studi sul reddito e sulla ricchezza (IARIW), intesi sia a stimolare nuove valutazioni che a migliorare la comparabilità dei dati dei diversi paesi.

Per quanto concerne l'Italia, a differenza di quanto avvenne nel primo dopoguerra, in cui si ebbe una fiorente messe di valutazioni, non sono state eseguite nel secondo dopoguerra valutazioni con la dovizia di analisi con cui sono state fatte quelle di altri paesi. Anche le valutazioni della ricchezza degli altri paesi sono però spesso incomplete, tanto che delle diciotto stime relative ad

RICCHEZZA NAZIONALE DI ALCUNI PAESI
(prezzi correnti, miliardi in moneta dei rispettivi paesi, salvo diversa indicazione)

Settori e categorie di beni	Belgio 1950 (frs. b.)	Lussemburgo 1950 (frs. b.)	Paesi Bassi 1952 (florini olandesi)	Francia 1954 (frs. fr. '000 di miliardi)	Norvegia 1953 (corone)	Jugoslavia 1953 (dinari)	Stati Uniti d'America 1955 (\$)	Australia 1956 (sterline)	Italia 1961 (Lit 1938)
A. Imprese	1.031	73,18	77,6	44,55	79,70	6.435	993,4	14,57 (a)	895,7
I. Beni riproducibili	851	59,89	61,2	35,05 (a)	76,65	4.406	816,8	10,97	636,9
1. Abitazioni (1) .	400	17,70	18,3	8,90 (a)	22,01	1.273	325,9	3,73	189,6
2. Altre costruzioni e impianti .	451	42,19	42,9	26,15	54,64	3.133	490,9	7,24	447,3 (a)
a) Costruzioni	103	14,62	14,2		23,96	1.453	224,3	1,85	
b) Impianti e attrezzature	273 (a)	26,06 (a)	18,9	20,36					327,2
c) Scorte . .	75	1,51	9,8	5,79	9,60	916	111,2	2,69	120,1
II. Beni non riproducibili (terra) . .	180 (b)	13,29 (b)	16,4	9,50 (b)	3,05	2.029	176,6	3,60	258,8 (b)
B. Famiglie (beni durevoli di consumo) . .	165	(0,10) (c)	20,2	6,90	0,55 (a)	714	143,7	1,73	77,7 (c)
C. Pubblica amministrazione (2)	82	6,16	12,0	11,45 (c)	10,64 (b)	675	158,2 (a)	5,43 (b)	58,5 (d)
Totale (A+B+C) .	1.278	79,34	109,8	62,90	90,89	7.824	1.295,3	21,73	1.031,9
D. Resto del mondo (investimenti e crediti netti all'estero) . .	110	-3,00	8,1	2,00	-1,37	-42	41,5	-1,02	—
Ricchezza nazionale (A+B+C+D) . .	1.388	76,34	117,9	64,90	89,52	7.782	1.336,8	20,71	—

Note di carattere generale.

(1) Tutte le abitazioni. (2) Esclusi i beni di carattere militare. Si intende la pubblica amministrazione in senso generale. Sono escluse le imprese pubbliche. Nelle costruzioni della pubblica amministrazione sono comprese: le strade, i ponti, i canali, le dighe e le scuole pubbliche.

Note per i singoli paesi.

Belgio: a) Compresa le scorte delle società anonime. b) Compresa la terra della pubblica amministrazione.
Lussemburgo: a) Compresa le scorte agricole, quelle industriali e una parte delle costruzioni. b) Compresa le foreste (legna). c) Comprende solo gli autoveicoli.
Francia: a) Escluse le abitazioni agricole. b) Compresa le abitazioni e le costruzioni agricole ed esclusa la terra delle costruzioni. c) Compresi i musei e le opere d'arte.
Norvegia: a) Solo veicoli. b) Escluse le attrezzature e le scorte. La voce comprende quindi solo le opere pubbliche.
Stati Uniti d'America: a) Compresa alcune imprese pubbliche di enti locali.
Australia: a) Escluse le imprese pubbliche. b) Compresa le imprese pubbliche.
Italia: a) Escluse le costruzioni, le macchine e gli attrezzi dell'agricoltura. b) Compresa le costruzioni, le macchine e gli attrezzi. c) Compreso il vestiario ed escluse le opere d'arte. d) Solo opere pubbliche.

altrettanti paesi, riportate nel volume che sulle valutazioni della ricchezza è stato pubblicato nel dopoguerra ad opera dell'Associazione d'anzì ricordata (IARIW, *The measurement of National Wealth*, Bowes & Bowes, London, 1959), appena otto sono utilizzabili per trarne confronti significativi, validi peraltro anch'essi entro certi limiti, dal momento che i dati usati sono influenzati dai diversi metodi di calcolo e dal diverso contenuto di alcune voci.

TABELLA III

RICCHEZZA PER ABITANTE DI ALCUNI PAESI NEL DOPOGUERRA

Paesi	Anno	Unità monetarie	Ricchezza nazionale (miliardi)	Popolazione residente (migliaia)	Ricchezza per abitante (migliaia)
Belgio	1950	Franco belga	1.378	8.639	159,5
Lussemburgo	1950	Franco belga	76,44	295	259,1
Paesi Bassi	1952	Fiorino olandese	117,9	10.382	11,4
Francia (*)	1954	Franco francese	64,90	42.777	1.517,2
Italia	1956	Lira italiana	49.080	49.555	990,4
Norvegia	1953	Corona	89,52	3.362	26,6
Jugoslavia	1953	Dinaro	7.782	16.991	458,0
Stati Uniti	1955	Dollaro	1.336,8	164.280	8,1
Australia	1956	Sterlina australiana	20,71	9.428	2,2

(*) Ricchezza nazionale espressa in migliaia di miliardi.

Alcuni dati sull'ammontare assoluto e per abitante della ricchezza di alcuni paesi sono stati riportati rispettivamente nelle Tabelle II e III.

Come si può vedere, sia i dati assoluti che quelli per abitante sono espressi in moneta dei rispettivi paesi; non si è neppure tentato di esprimerli nella stessa moneta in quanto qualunque cambio avrebbe falsato i risultati.

Molto interessante ai fini dell'analisi economica è la distinzione fra « capitale di consumo » e « capitale produttivo ». Essa purtroppo non risulta direttamente dai dati riportati nella Tab. II dove il dato relativo al settore delle « famiglie » comprende solo i beni durevoli di consumo; le abitazioni, in conformità agli schemi dei conti economici standardizzati, sono comprese nel settore delle « imprese » e il capitale della « pubblica amministrazione » non è distinto tra capi-

tale di consumo e capitale di produzione. La distinzione è stata quindi ricostruita comprendendo nel capitale di consumo i beni durevoli di consumo (voce B), le abitazioni (voce A.I.1) e una parte, fatta per convenzione pari a metà, del capitale complessivo della « pubblica amministrazione » (voce C). Così facendo però siamo stati costretti a tralasciare dal confronto la Norvegia per la quale il capitale di consumo comprende solo una parte dei beni durevoli, nonchè gli Stati Uniti d'America e l'Australia per i quali il capitale della « pubblica amministrazione » comprende una parte del capitale delle imprese pubbliche. In definitiva, le percentuali del capitale di consumo sul totale della ricchezza sarebbero le seguenti per cinque paesi europei:

Paesi	Capitale di consumo (percentuali)
1. Belgio	47,4
2. Paesi Bassi	40,6
3. Francia	38,2
4. Jugoslavia	29,8
5. Italia	28,8

Dalle cifre sopra riportate risulta che il capitale di consumo varia da 47,4% per il Belgio a 28,8% per l'Italia. Trattandosi di pochi paesi, può essere evidentemente azzardato inferire che il capitale di consumo rappresenta una quota più elevata nei paesi economicamente più progrediti, tanto più che farebbe eccezione l'Italia che, pur avendo un reddito per abitante notevolmente più alto della Jugoslavia, ha una quota di capitale di consumo inferiore. Non è comunque improbabile che il capitale di consumo dell'Italia e, in particolare, il valore dei beni durevoli di consumo e il capitale della « pubblica amministrazione » siano sottovalutati in conseguenza del metodo di calcolo adottato, che, come si è detto, è quello dell'inventario perpetuo basato sulla spesa annua per beni di consumo e sulla vita media di essi.

Nell'ambito del capitale delle imprese, di particolare interesse è la voce costituita dalle « costruzioni » (escluse le abitazioni) e dagli « impianti e attrezzature » che sono più strettamente connessi con il

volume della produzione. Limitando il confronto agli stessi cinque paesi sopra considerati, le percentuali, sul capitale complessivo, delle « costruzioni » e degli « impianti e attrezzature » sarebbero le seguenti:

Paesi	Costruzioni, impianti e attrezzature (percentuali)
1. Francia	32,4
2. Italia	31,7
3. Paesi Bassi	30,1
4. Belgio	29,4
5. Jugoslavia	28,3

Come si è accennato, uno tra gli scopi più interessanti per i quali viene calcolata la ricchezza, è quello di misurare il tasso di sviluppo della ricchezza, da cui dipende, almeno in parte, lo sviluppo del reddito. Ma, come si è già fatto presente, il materiale statistico disponibile è estremamente scarso e solo per pochi paesi è possibile fare un confronto del tasso di sviluppo nel dopoguerra. Riportiamo dal Goldsmith (*The national wealth of the United States in the postwar period*, N.B.E.R., New York, 1962) la tabella che segue, integrata con i dati relativi all'Italia per il periodo 1938-1961.

TABELLA IV

TASSI MEDI ANNUI DI SVILUPPO DELLA RICCHEZZA REALE RIPRODUCIBILE PER ABITANTE (esclusi i beni durevoli di consumo)

Paesi	Periodi	Tasso % medio annuo
1. Norvegia	1945-55	4,6
2. Germania R. F.	1948-55	3,5
3. Canada	1947-55	3,3
4. Sud-Africa	1945-55	3,2
5. Regno Unito	1947-57	3,0
6. Australia	1947-56	2,2
7. Italia	1938-61	1,7
8. Stati Uniti	1945-58	1,7
9. Colombia	1945-53	1,4
10. Argentina	1945-55	0,7

Dai dati sopra riportati sembra potersi dedurre che il tasso di sviluppo è minore nei paesi sottosviluppati che in quelli economicamente più progrediti. L'elevato tasso di sviluppo risultante per alcuni paesi europei è forse da mettersi in relazione con l'intensa opera di ricostruzione del dopoguerra. Per l'Italia il tasso di sviluppo sarebbe stato evidentemente più elevato se l'inizio del periodo fosse stato fissato in un anno dell'immediato dopoguerra.

APPENDICE I

TABELLA A I

VALUTAZIONI DELLA RICCHEZZA PRIVATA DELL'ITALIA NEL PERIODO 1908-1938

Autori	Anni	Miliardi di lire correnti	Autori	Anni	Miliardi di lire correnti
C. Gini	1908	80-85	J. Tivaroni	1924	500,0
M. Santoro	1910	74,5 (a)	C. Gini	1924-25	550,0
N. Colajanni	1910-11	80,0	A. Sacerdote	1926-27	547,0
Ministero Finanze	1911-12	49,8 (b)	G. Mortara	1928	450,0
C. Gabrielli-Wisemann	1912	93,0	A. Degli Espinosa	1928	475,0
F. Benedetti	1912	90,0	A. de Vita	1928	510,0
F. Flora	1912	92,0 (a)	G. Lasorsa	1928	455,0
J. Tivaroni	1912-13	74,1	J. Tivaroni	1928-29	470,0
C. Coppini	1913	90,0	J. Tivaroni	1931	400,0
N. Colajanni	1913-14	100,0	F. Virgili	1932	333,0(a)
J. Tivaroni	1913-14	74,9	A. de Vita	1935	426,3
C. Gini	1914	111,0	A. de Vita	1936	430,7
G. Dettori	1914	95,0	A. Degli Espinosa	1936	538,6
G. Corniani	1914	100,0	A. de Vita	1937	546,4
J. Tivaroni	1914	100,0	A. Degli Espinosa	1937	620,7
B. Griziotti	1916	65-70	P. Thaon di Revel	1937	297,0(b)
C. Gini	1917	117,0	A. de Vita	1938	566,7
U. Pellegrini	1921	353,0	F. Vinci	1938	748,0

(a) Ricchezza nazionale. (b) Ricchezza immobiliare.

APPENDICE II

La valutazione della ricchezza dell'Italia per gli anni 1938 e 1961.

1. - La ricchezza per gli anni 1938 e 1961 è stata calcolata partendo dai dati sul capitale fisso pubblicati dal Barberi (*Il metodo statistico nello studio dei fenomeni osservazionali*, Boringhieri, Torino, 1962, pag. 215) per ciascuno degli anni dal 1874 al 1961 e integrandoli per tener conto delle scorte, dei beni durevoli e semidurevoli del settore delle « famiglie » e del capitale della « pubblica amministrazione ».

Il valore delle scorte è stato determinato assumendo come base la valutazione eseguita per l'anno 1952 dalla Banca d'Italia (*Relazione per l'anno 1954*, Roma, 1955, pag. 252) che si riferisce però solo alle scorte industriali e commerciali. Per avere quindi le scorte complessive si sarebbero dovute aggiungere le scorte dell'agricoltura e quelle della « pubblica amministrazione ». Data la difficoltà di stimare le scorte del settore agricolo, si è tenuto conto solo del bestiame che rappresenta la parte prevalente e che può essere valutato facilmente basandosi sui dati disponibili di consistenza e di prezzo. Il valore del bestiame, calcolato per l'anno 1952 utilizzando la serie da me pubblicata in quell'anno (in « Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica », nn. 3-4, Roma, 1952, pp. 213-237) è stato aggiunto al valore delle scorte industriali e commerciali stimato dalla Banca d'Italia. Il dato così ottenuto, espresso in lire 1952, è stato quindi trasformato in lire 1938; infine, da esso si è passati al valore degli anni rispettivamente 1938 e 1961 tenendo conto dei dati disponibili sulla variazione globale delle scorte, espressa in lire 1938, risultante dalle elaborazioni eseguite dall'Istituto Centrale di Statistica per la compilazione dei conti economici nazionali.

Per mancanza dei dati occorrenti, non si è potuto tener conto delle scorte della « pubblica amministrazione » che peraltro sono da ritenersi di modesta entità. Ad ogni modo, sia per questa circostanza, sia perchè non è stato tenuto conto di tutte le scorte agricole, il dato delle scorte così calcolato è certamente sottovalutato.

2. - Il valore dei beni durevoli del settore delle « famiglie » è stato calcolato considerando le seguenti categorie di beni durevoli e semidurevoli: mobili, arredamento, posaterie, ecc.; vestiario; autovetture; gioielli e altri oggetti di ornamento. È stato compreso anche il vestiario, che è invece escluso nelle valutazioni internazionali, solo per uniformarsi alla prassi seguita nelle valutazioni della ricchezza italiana.

Il valore di ciascuna categoria di beni è stato calcolato con il metodo dell'inventario perpetuo sulla base delle spese espresse in lire 1938, calcolate dall'Istituto Centrale di Statistica, e della vita media desunta dal citato studio del Goldsmith (*A perpetual inventory of National Wealth*, pubblicato nel vol. XIV della collana « Studies in Income and Wealth » del National Bureau of Economic Research, New York, 1952, pag. 23). È stata modificata solo la vita media della categoria dei mobili che da 20 anni è stata portata per l'Italia a 30 anni.

Il valore dei gioielli e degli altri oggetti di ornamento è stato determinato calcolando distintamente il valore degli orologi e quello degli altri gioielli e oggetti di ornamento. Quello degli orologi è stato calcolato assumendo una vita media di 20 anni, e quello degli altri gioielli e oggetti d'ornamento sommando invece la spesa annua a prezzi costanti dal 1861 calcolata sulla base dei dati disponibili per ciascuno degli anni del periodo 1947-1961.

I risultati ottenuti sono riportati nella tabella seguente:

TABELLA A I

VALORE DEI BENI DUREVOLI DI CONSUMO
(cifre assolute in miliardi di lire 1938)

Categoria di beni	1938		1961	
	cifre assolute	cifre percentuali	cifre assolute	cifre percentuali
1. Mobili	7.731,2	23,8	15.127,1	19,5
2. Arredamento, posaterie, elettrodomestici, ecc.	17.631,5	54,2	36.573,1	47,1
3. Gioielli e altri oggetti di ornamento	5.690,0	17,5	9.341,4	12,0
4. Autovetture	1.472,9	4,5	16.640,2	21,4
Totale	32.525,6	100,0	77.681,8	100,0

3. - Come si è detto nel testo, per ragioni di uniformità con quanto viene fatto nelle valutazioni eseguite negli altri paesi, è stato calcolato il capitale della « pubblica amministrazione » e aggiunto integralmente al capitale delle « imprese » e ai beni durevoli e semidurevoli del settore « famiglie ».

Il capitale della « pubblica amministrazione » è stato calcolato considerando le seguenti categorie di opere pubbliche: stradali, idrauliche, marittime, edilizia pubblica ed opere igienico-sanitarie. Come per il capitale del settore « famiglie » il metodo adottato è stato quello dell'inventario perpetuo, applicato ai dati sulla formazione del capitale calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica per la compilazione dei conti economici nazionali. Per tutte le opere è stata assunta una vita media di 75 anni desunta da uno studio di P. Redfern (*Net investment in fixed assets in United Kingdom, 1938-1953*, in « Journal of the Royal Statistical Society », vol. 118, Parte II, 1955, pp. 176-177).

I risultati ottenuti sono riportati nella seguente tabella:

TABELLA A 2

CAPITALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
(cifre assolute in miliardi di lire 1938)

Categorie di opere	1938		1961	
	cifre assolute	cifre percentuali	cifre assolute	cifre percentuali
1. Stradali	12,2	40,5	24,0	41,0
2. Idrauliche	4,5	15,0	7,2	12,3
3. Marittime	4,1	13,6	5,6	9,6
4. Edilizia pubblica	7,5	24,9	15,4	26,3
5. Igienico-sanitarie	1,8	6,0	6,3	10,8
Totale	30,1	100,0	58,5	100,0

ANTONINO GIANNONE